

Susan Kuklin



Un'immagine tratta dal documentario «Project Nim» di James Marsh

L'ODISSEA DI NIM LO SCIMPANZÈ CHE PARLAVA

Al Festival di Roma lo straordinario documentario del regista premio Oscar James Marsh. La storia di un primate cresciuto come un bambino e poi rimandato in gabbia. Un esperimento americano che fece epoca...

GABRIELLA GALLOZZI

ggalozzi@unita.it

Ci si commuove, si ride, ci si «specchia» e, alla fine, si resta stupiti di quanto gli uomini riescano ad essere bestie. O se possibile, anche peggio. Tutto seguendo la vita di uno scimpanzè «parlante», e di quanti lo hanno conosciuto e soffrono ancora oggi per la sua scomparsa. Sì, proprio come nei *biopic*, dove si ricostruiscono le vite dei grandi personaggi. E «grande» il piccolo Nim lo è stato davvero. Un «grande esperimento» che ha fatto storia e che oggi è raccontato nello straordinario documentario del premio Oscar James Marsh, in mostra al prossimo Festival di Roma, nella sezione Extra diretta da Mario Sesti.

Abituato al racconto dell'«impossibile», come nel suo *Man On Wire* - Oscar per il miglior documentario 2009 - dedicato all'acrobata francese che voleva attraversare le Torri Gemelle sospeso su un filo di acciaio, James Marsh evoca stavolta il *Project Nim*, appunto, l'esperimento voluto da un docente di psicologia della Columbia University deciso a «dare la parola» ad uno scimpanzè insegnandogli il linguaggio dei sordomuti.

Ma in che modo? Facendolo vivere con gli umani, proprio come un bébé, così da renderlo un bimbo tra i bimbi alle prese con pannolini, ciucci, vasetti e pappine. Eccoli dunque, il bébé Nim strappato alla sua mamma naturale per essere «adottato» dalla signora Lafarge, ex studentessa del luminaire professor Terrace, newyorkese, piena di figli - una piccola tribù - e moglie di un poeta ricco e molto alternativo. La nuova mamma è così motivata da allattare al seno il suo piccolo e farlo giocare coi suoi bambini. Una di loro, intervistata oggi, si commuove ancora al ricordo del «fratellino» perduto. In famiglia Nim impara le prime parole. Play, per esempio, giocare, che inventa lui stesso battendo le mani (o zampe?). Di giorno in giorno c'è un progresso «linguistico», mentre Nim impara a fare dispetti ad ogni uomo si avvicini alla sua mamma - compreso il professor Terrace -, impara a vestirsi con pantaloni e maglietta, a scalmanarsi coi fratelli facendo a pezzi l'appartamento e persino a farsi le canne. Perché, come sottolineano gli scienziati «gli scimpanzè hanno bisogno di distrazioni e sensazioni edonistiche», proprio come gli umani. Siamo negli anni Settanta. E si vede. Nim, però, non rinuncia alla sua aggressività. Ogni tanto dà un morso a qualcuno, fino a farlo sanguinare. Salvo poi scusarsi a modo suo.

Il professor Terrace comincia ad avere dei dubbi. Anche perché nella